Tre donne in scena alla scoperta di somiglianze e di radici antiche nell'esperienza di essere donne pur con un vissuto diverso e, in un caso, tragico. Si evidenzia un sentire comune tra una nipote adulta, una nonna smemorata ed una sconosciuta di cui è rimasto un diario in una camera d'albergo low cost, in una Milano che si delinea sullo sfondo. Le memorie diverse, per età e per esperienze di vita, si amalgamano in una storia al femminile di emozioni, paure, fallimenti e speranze.

RAFFAELLA POROTTO

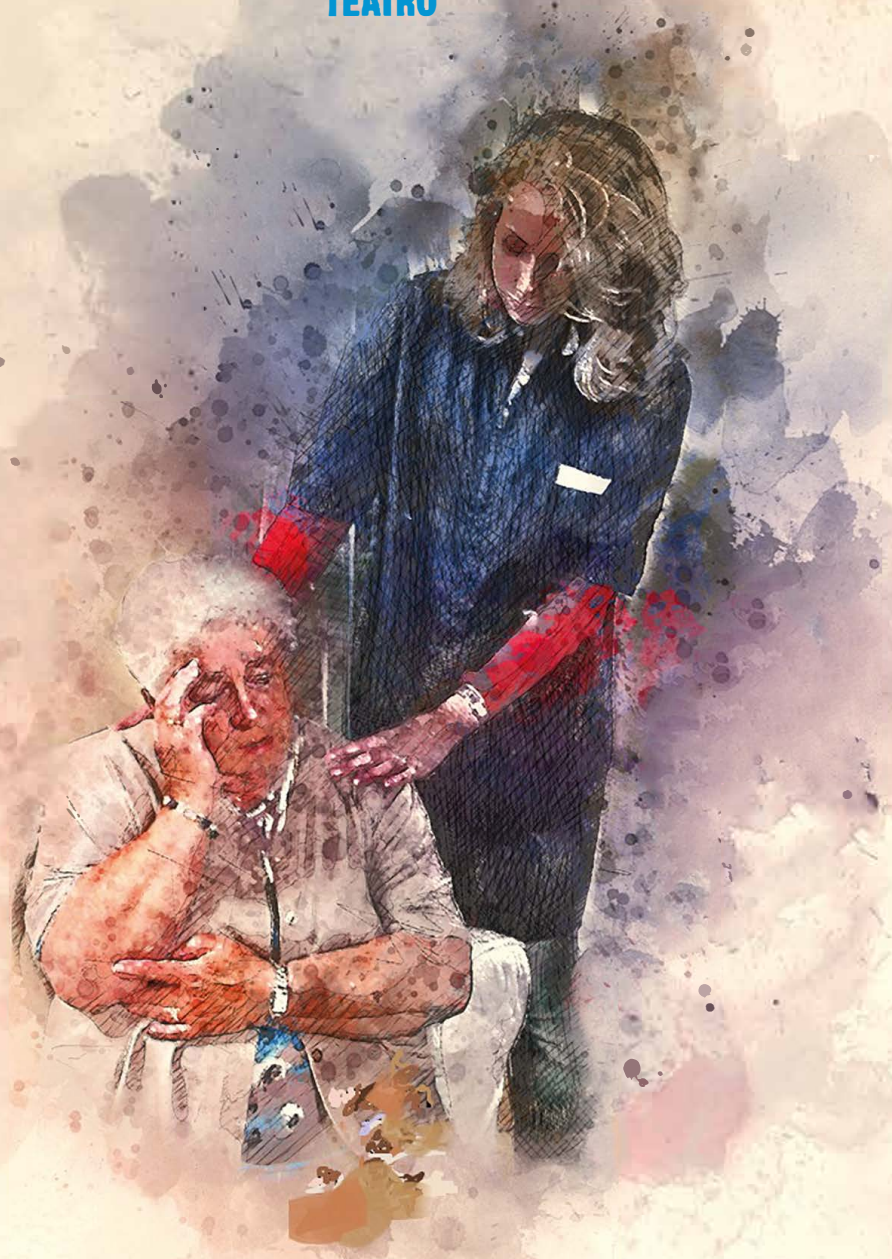
Nasce nel 1952 a Novi Ligure (AL), dove tuttora risiede. Laureata in Lingue e Letterature Straniere, è stata docente di lingua inglese per l'intera carriera lavorativa occupandosi anche di progetti di mobilità e tirocini all'estero per i propri studenti. Ha tre figli ormai adulti, ama gli animali e i viaggi.

Con tre amici della Scuola di Recitazione 'I Pochi', di Alessandria, nel 1988 ha promosso la nascita del 'Laboratorio di Promozione e Produzione Teatrale' per il quale ha prodotto diversi testi curandone poi la messa in scena.

Raffaella Porotto

IL PANE NEL POZZO

TEATRO



Raffaella Porotto

IL PANE NEL POZZO

Autore: Raffaella Porotto
Titolo: Il pane nel pozzo

© Raffaella Porrotto
Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione dell'opera o sue parti, con qualunque mezzo tecnologico sia in Italia che nel resto del mondo.
L'opera è un prodotto di fantasia, ogni riferimento a nomi, fatti o persone è puramente casuale.

Scena vuota. Solfeggi al sassofono.

Personaggio A entra dalla quinta di sinistra.
Ha una insalatiera tra le mani da cui estrae piccole manciate di frumento che sparge a terra, dirigendosi molto lentamente e con passo incerto verso il tavolo a destra.
Sul tavolo un impasto coperto da un panno ed un fornelletto elettrico acceso.
Sul fornelletto una pentola di alluminio. Nella pentola acqua che emana vapore.
Posata sui bordi della pentola una schiumarola.
Accanto al tavolo due sedie impagliate. Su una di esse uno scialle di lana, di vecchia fattura.

Personaggio A
Pio, pio pio pio... Bianchina, Bianchina...

Personaggio B entra dalla quinta di sinistra e supera Personaggio A dirigendosi verso il tavolo.

Personaggio A
Ah, sei qua.

Personaggio B estrae uno straccio dalla tasca del grembiale ed inizia a spolverare i bordi del tavolo e le sedie.

Personaggio B
Nonna! Se la smettessi di chiamarmi Bianchina!

Non sono mica più il tuo pulcino!
Riordina meticolosamente le due sedie.
Quanto dura un rosario?

Personaggio A

Chi è morto?

Personaggio B

Quanto durerà? Devo tornare per il turno della sera.

Personaggio A

Ma chi è morto?

Personaggio B

Turni, turni! Una vita, di lavoro. Una vita di pulizie. Qualche soddisfazione, però. Ti ricordi quando ho lavorato a Londra? No, dico: Londra! Mica questo alberghetto vicino alla Centrale. Alberghetto... Ma pulito. Niente da dire. Lo tengo pulito, io! Pulito e in ordine.
Recita con enfasi e si avvicina al Personaggio A finendo con il bisbigliarle nelle orecchie.
"Ordine. Come in fitte schiere di soldati di piombo. Sciogliere le vele, sì, ma ad un correre ritmato che d'onde di marea ha simili i sospiri" Ssssh, ssssh ...senti? E poi ancora ssssh, ssssh!

Personaggio A

Non mi dici mai niente. Chi è morto?

Personaggio B

L'ordine si fa con stile. Tocchi, solo tocchi. Il tavolino un po' più in qui o un po' più in là. La sedia accanto, giusta giusta per sedercisi con comodo.

La poltroncina accanto al letto, per i vestiti smessi per la notte. Il copriletto rimboccato. La finestra lasciata aperta. Mezz'ora, non di più.

Pulisce sotto la sedia e attorno ai piedi del Personaggio A che ha raggiunto il tavolo. Raccoglie pezzetti di pasta che si mette in tasca.

Oh, che sporco qua sotto. È più sporco che là sotto. E qua sotto è più sporco che qui sotto che è più sporco che là sotto.

Personaggio A solleva a fatica un piede e barcolla.

Tranquilla, tranquilla, ci riesco. So fare pulizia anche quando c'è gente in giro. Il libro lo metto sul comodino: con il segnalibro. Questa sera, leggeranno qualcosa? Quanto leggono, di solito? Quanto durerà il rosario? Poi devo tornare. Pulire, sempre pulire. On Monday: di lunedì. Spazzo i pavimenti. Martedì lavo i pavimenti. Mercoledì, Wednesday, passo la cera. Giovedì mi occupo dei vetri. Venerdì tolgo la polvere. Sabato, Saturday, Saturday! Pulisco i cassetti e gli armadi. Domenica

lascio entrare la polvere. Lunedì spazzo i pavimenti, martedì...

Si alza, piega con cura lo straccio e lo mette in tasca. Prende una manciata di gnocchi dall'insalatiera e li dispone con ordine sul tavolo.

Ma una come me non fa solo le pulizie. Di più! Mette ordine.

Recita con enfasi.

"Fitte schiere di soldati in battaglia, voi là, gli altri qui. Ben disposti, allineati, spalla a spalla, distanza da parata. Perché si muoia. Si muoia con ordine".

Personaggio A

Chi è morto? E il rosario?

Personaggio B

Dopo. Il rosario dopo. Non so se ci vado. Tengo in ordine il tempo. Perché i giorni non si assomiglino troppo anche se hanno la stessa natura di giorni. Altrimenti, ogni giorno le stesse cose, le stesse maniglie da lucidare, gli stessi pavimenti da tirare a cera. No, no. Una come me fa dell'altro.

Raccoglie gli gnocchi, li rimette nella insalatiera, guarda il Personaggio A.

A woman like me... una donna come me.

Personaggio A

Prendi una cipolla.

Personaggio B
Non imparerai mai l'inglese.
Personaggio A
Affettala sottile sottile. Prendi una pentola di coccio. Metti la cipolla nel coccio con un po' d'olio...

Lunga pausa.

Personaggio B
È persa.
Personaggio A
Extra vergine. Sì, extravergine. Lascia imbion... no, no. La cipolla deve sudare, sudare. E metti il riso a... a...

Lunga pausa.

Personaggio B
È persa, è persa.
Personaggio A
A pugnetti. Sì, a pugnetti. Uno per persona e uno per la pentola. Deve mangiare anche lei. Poi... brodo. Hai tenuto in caldo il brodo? Molto, che copra il riso. No, no. Molto, no. Poco per volta, ma caldo... caldo... caldo.
Personaggio B

Sì, sì. Non deve essere... cold.

Personaggio A

Sì, sì. Caldo. Bello caldo.

Personaggio B

Sì. Non deve essere cold. Cold, freddo.

Personaggio A

No, no. Bello caldo.

Personaggio B

No. Non imparerai mai l'inglese. A woman like me! Una donna come me!

Sale su una sedia come fosse una equilibrista. Estrae lo straccio dalla tasca come fosse un prestidigitatore. Si toglie la polvere dagli abiti, da sotto le scarpe e spolvera attorno oggetti immaginari.

Una donna come me fa dell'altro! Fa miracoli!

Musica circense.

Tolgo la polvere qui! Tolgo la polvere là! Tolgo la polvere su, tolgo la polvere giù! A destra e a sinistra via! Vicino e lontano, via! Via tutta la polvere! Oplà! Ma... in un attimo la polvere è di nuovo dappertutto. Così, una donna come me...

Scende dalla sedia, la spolvera e la porge al Personaggio A, che fa sedere.

Una donna come me impara a conoscere la gente. Si fa un'idea. E un'idea è più

di una opinione. È un'immagine. Diventa pensieri, diventa una storia. A volte un futuro. Quando c'è. A volte il futuro manca e allora il tempo affonda. A che ora finirà il rosario? Se ti fai un'idea di qualcuno sei, sei... Esploratori di anime! Ecco cosa si diventa. Esploratori di anime. E basta una notte, anche solo una notte in questo albergo da stazione Centrale, uno tra i più low cost qui a Milano. Ma pulito. Pulito, eh! E la mattina dopo vedere... No no. Vedere non basta.

Si rivolge al Personaggio A.

Vedere... to see.

Personaggio A

Io. Sì.

Personaggio B

No! See.

Personaggio A

Sì. No?

Personaggio B sospira sconsolata.

Personaggio B

Vedere non basta. Si deve guardare. To look.

Si rivolge al Personaggio A.

To look. Guardare.

Personaggio A annuisce.

Devi guardare. Come, dove ha lasciato il pigiama. Come mette spazzolino e dentifricio. Se i vestiti sono qui e là stropicciati o ben piegati sulla sedia o sulla poltroncina. E una come me capisce! Altrimenti sarebbe una camera qualsiasi, un albergo qualsiasi. E io? Cosa sarei, io?! Un'addetta alle pulizie qualsiasi? Io?! Qualsiasi?! Ma dai!

Prende alcuni gnocchi dall'insalatiera e li lancia nella pentola.

Io capisco! Io immagino! Io so!

Personaggio A

Quando vengono su sono belli cotti.

Personaggio B

Boiled. Io collaboro. Si dice boiled. Personalizzo. Boiled. Faccio parte. Boiled, boiled! Divento un familiare che li ha accompagnati in viaggio. Ecco. Familiarizziamo. Capito? Boiled. Ripeti: boiled.

Personaggio A

Quando vengono su sono belli cotti.

Personaggio B

Ma guardo in silenzio. Senza parlare. Senza parlarci. Senza neppure vederci, la maggior parte delle volte. Forse è anche meglio. Però, loro, i clienti, non sono più

soli. Si sentono come chicchi di riso in un sacco. Come gli gnocchi nella pentola.

Personaggio A

Cuociono troppo.

Personaggio B

Si sentono al caldo, fuori dal buio. Il mio lavoro è un'arte. Guardare e capire. Capire e fare. Si usa la testa! Non sono solo le mani a lavorare. Gli occhi guardano, pensano e capiscono. Un'arte. Semplice. Come fare una sedia rustica, senza fronzoli. Buon legno, sapienza antica, diritta all'osso, che sa cosa fare e come fare. È che a volte si guarda poco. C'è poco to look. Tu, look poco; io, look poco; tutti, look poco. In qualunque lavoro, non importa quale.

Personaggio A

Così si disfano.

Personaggio B

In quel poco look c'è una regola: non lasciarsi coinvolgere. Come dire: vivi la tua vita, di una ce n'è a sufficienza. Discrezione, insomma. Che poi è menefreghismo. Certi la chiamano 'etica professionale'. Etica professionale. Oddio, io, mai aperta una valigia, scostato un abito da dove lo lascia il cliente, sbirciato in un cassetto o

nell'armadio. Mai! Io guardo quello che si lascia guardare. O quello che dimentica la gente quando parte. O quello che resta, dopo. A volte lo conservo. Tu sai quanto durano i rosari?

Personaggio A

Troppo. Cuociono troppo.

Personaggio B estrae un libretto da una tasca.

Personaggio B

Una donna.

Personaggio A

No. No. Lo vedo. Un diario.

Personaggio C *entra dalla quinta di sinistra in abito bianco, lungo. Rimarrà ai margini della quinta.*

Personaggio C

Sì. Quasi un book. Ma ora non lo diventerà.

Personaggio A

Look.

Personaggio B

No, no. Book. Libro. Voglio dire che lo ha scritto una donna. Come me. Come te. Cioè non proprio uguale a me o a te ma...

breast, seno... corpi che si assomigliano, sentimenti che nascono da un corpo di donna. E si assomigliano, anche loro. Mi piace. Mi piace questa cosa della somiglianza. Ci ho sempre creduto. Essere... come dire? una forma, una idea sola. Se ci credi è una bellezza. Al collettivo la chiamavamo sorellanza. Che nome avrebbe la stessa cosa per gli uomini? Ah, sì. Fratellanza. Brotherhood. Il nome c'è ma... non è la stessa cosa! Book. Lo ha scritto in inglese. Lei era inglese. Credo. Fortuna che io l'inglese, lo sai, lo so! Non riesco a insegnartelo, però...

Inizia a leggere dal diario.

"I would like not to use words to let you know".

Personaggio C

Vorrei non usare parole per dirti. Dirti come la nostra pelle, morbida di latte, dai capezzoli larghi e duri, ci sboccia su correnti che avvicinano e non su sponde opposte di un largo fiume percorso dai ghiacci dell'inverno. Come non incerte, né dall'equilibrio insicuro, sui ghiacci...

Personaggio B

Ice. Ice.

Personaggio A
Ti sei fatta male? Attenta!
Personaggio B
Ice. Ghiaccio. Mica Ahi! No. Non mi sono fatta male. Ti ricordi la Capanna dello Zio Tom? Me la leggevi la sera, dopo che mia madre si era stufata ed era andata via. Senza di me. Senza di te... non ci sarebbero state favole e letture, la sera. Mi sembrava strano che si scappasse in inverno. Poi proprio verso Nord. Per forza se scappi verso Nord incontri un fiume gelato. Coperto di lastre di ghiaccio. E quelli lo attraversavano, su lastre che ondeggiavano. Loro barcollavano. Lo attraversavano, poi? Ci riuscivano? Lo avrà letto anche lei? In inglese. Lei era inglese. Sulla prima pagina qui c'è scritto Mary Anne. Mary Anne's memories.
Personaggio C
Sui ghiacci ci inoltriamo, senza vedere dove. Come, se il giorno chiaro ci lascia alla sera cieca...

Personaggio A si alza, guarda il contenuto della pentola.
Personaggio A
Gli gnocchi. Si sono sfatti.

Personaggio B
Blind night. Blind, cieca. Night, notte. Do you understand? Capisci? Prima l'aggettivo, poi il sostantivo. Blind. E poi night. Notte cieca.

Personaggio A si risiede.

Personaggio A
Gli gnocchi sono sfatti. Cieca, no. Lo vedo. Cieca no.

Personaggio C
Tenendo strette le briglie delle onde, ci sappiamo ritrovare nel grembo neonato di ciò che siamo. Raccontandoti di battaglie mai vinte. E neppure iniziate, da che tempo è tempo e l'appartenenza di sé dolce scrigno tra i seni.

Personaggio B
Parla di donne.

Personaggio C
Tu ed io. Non diventiamo nemiche, se possiamo. Non per lui. Che dice di amarci entrambe e ad entrambe fa male.

Personaggio B
L'ho letto tutto. Se lei lo sapesse le farebbe piacere, penso. Mi piace leggere. Da quando ero bambina. Me lo hai insegnato

tu. Quando siamo venute anche noi qui al Nord, a cercare mia madre, e ai giardini di Porta Venezia si doveva scegliere tra il gelato e Paperino. Non era roba da poco scegliere. Ma la scelta era sempre Paperino. Anche se passava il carrettino dei gelati e qualche altro bambino lo comperava. Magari... limone e cioccolato! Se mi piaceva limone e cioccolato! Ci sarà stato pure il boom economico, con la Fiat seicento che poi uno dei miei fidanzati, uno ricco o giù di lì - ma era solo un coglione - diceva che aveva rovinato l'Italia, però... Paperino e il gelato, no. Tutti e due, no. Tempi duri. Tempi duri.

Personaggio A si rialza, immerge la schiumarola nella pentola e raccoglie alcuni gnocchi.

Personaggio A
No. Duri no. Sono sfatti. Lo dicevo.

Scopre l'impasto e comincia a lavorarlo.
Personaggio B riprende a leggere il diario.
Sottofondo di sassofono.

Personaggio B
"My dad. He played the sax".

Personaggio C
Mio padre suonava il sax. Note rotonde e piene dall'ancia inumidita.
Personaggio B
Suo padre... un musicista. E il mio, eh? Del mio che si sa? Avesse lasciato una nota, almeno. E invece ha lasciato me. A mia madre e a te. My mam...
Personaggio A
Mah...
Personaggio B
Mam! Non mah. Mam.
Personaggio A
Mah...
Personaggio C
Mia madre, rotonda e piena, vendeva cotonina. Senza note. Rari i sorrisi. Parsimoniosa riserva per i tempi duri.

Personaggio B si avvicina al tavolo. Spolvera il tavolo. Fa per posare il diario sul tavolo, infastidendo Personaggio A. Lo tiene allora in mano, si risiede e commenta.

Personaggio B
"Good morning", dice. Buon giorno... Buon giorno a chi? Ci sono giornate che è meglio dirselo da soli, buon giorno. Ti

dai una pacca sulla spalla e canterelli una canzone che ti tiri su.

Personaggio C accenna a cantare.

Personaggio C
Someday he'll come along, the man I love...
Personaggio B
Ti tuffi nella giornata che comincia come se dovessi rimanere senza respiro per non so quanto. Ci si tuffa nella merda certi giorni.
Personaggio A
Non dire brutte parole.
Personaggio B
E oggi è uno di quelli. Il sedici Agosto lo è stato per lei.

Personaggio C accenna a cantare.

Personaggio C
And he'll be big and strong, the man I love. And when he comes my way I'll do my best to make him stay...

Personaggio B continua a leggere.

Personaggio B

"Buon giorno. Mi sono appena svegliata, né triste né allegra, come al solito".

Come me. Né triste, né allegra. Io sono sempre stata abbastanza allegra, no? Triste no. Magari malinconica. Mi scompigliavi la frangetta con la mano e mi dicevi...

Personaggio A

Ma cosa pensi? Non essere malinconica Bianchina. Fai un bel sorriso alla nonna!

Personaggio B

Cosa pensavo... Ero arrabbiata. Arrabbiata con il mondo. Un giorno lo ero così tanto che ce l'avevo anche con te. Pensa! Con te! Ti ricordi il mestolo di legno? Te lo ricordi? Quello rotondo sulla punta, consumato, bruciacchiato. Quello che dimenticavi sempre sul bordo del coccio, con il fuoco bello vivo sotto. E il nonno, burbero, ma gli ridevano gli occhi, eh!, ti faceva "Ohi, donna, vuoi dare fuoco alla casa?" Il mestolo di legno che non trovavi più.

Personaggio A

Il mestolo di legno. Non lo trovavo più.

Personaggio B

Ecco, quello. L'ho buttato nel pozzo. Tanto ero arrabbiata.

Personaggio A
Nel pozzo. No.
Personaggio B
Nel pozzo. Sì. Dove finivano anche i petali del ciliegio. Ci rimbombava dentro il dialetto del paese, così aspro che faticavo a capirlo. Quello di voi donne che spendevate chiacchiere la sera. E io me ne stavo ad ascoltarvi. Malinconica. Come lei. Se guardo, guardo bene, come lei... a woman like me.
Personaggio C
Malinconica. Ma la giornata promette di essere una bella giornata. Questa brezza di mezza estate ci metterà poco a disperdere quelle nuvole incerte e... un'ora? Magari due. Tutto sarà terso. Un cielo pulito per una giornata senza minaccia. Dove il riso è di casa.
Personaggio A
Il riso si mette a pugnetti. Uno per persona e uno per la pentola. Deve mangiare anche lei. Ma prima un soffritto con la cipolla. Che deve imbiondire. No no. Sudare. Deve sudare. E poi il brodo. Hai tenuto in caldo il brodo? Bisogna metterlo poco per volta. Ma caldo. Caldo. Caldo.

Personaggio B si gira verso Personaggio A.

Personaggio B
Sì, sì. No cold.

Personaggio A fa per parlare. Personaggio B la zittisce con la mano.

Personaggio B
Bello warm. Warm. Caldo. Sai quante volte mi sono svegliata sentendomi così? Proprio così. E ho guardato fuori dalla finestra per capire come mi sarei sentita durante il giorno?
Datemi un oroscopo! Fatemi sapere! Come andrà oggi?
Personaggio A
Meglio di ieri. Forse peggio di domani. Domani sarà meglio. Di sicuro non si sa. Ma si spera.

Personaggio B riporta l'attenzione al diario che riprende a leggere.
Personaggio B
"Minaccia sì o minaccia no? Qualcuno mi vuole bene? O mi vuole male? Io, proprio io, mi voglio bene abbastanza?" Mah...

Personaggio A
Mam?
Personaggio B
No. Mah! Me le sono fatte anche io queste domande. E tu? Te le sei mai fatte tu?
Personaggio A
Quante domande Bianchina. Quante domande. Mica per tutte c'è la risposta. Dormi. Che fa notte.

Personaggio B riprende a leggere.

Personaggio B
"Com'è che ci sono giorni che ti guardi le spalle e qualunque parola, qualunque sguardo ti ferisce, qualunque silenzio è sospettoso? Quella sensazione di pericolo, come se da un libro, da un'occhiata, da una mano, dovesse gocciolarti addosso una tristezza improvvisa?".
Personaggio C
Come se da un qualche angolo dovesse spuntare un qualche mostro.
Personaggio B
"Buh!".
Personaggio A
Oh, che spavento!

Copre con il panno l'impasto e si siede mettendosi lo scialle. Mano alla guancia, sonnecchia.

Personaggio B
Scusa. Pensare che facevi coraggio a me quando ero piccola! Fammi vedere la data. The sixteenth of August. Lo ha scritto il sedici di agosto. Oggi è il diciotto. The eighteenth. Diciottesimo del mese. Alle sei c'è il rosario.

Personaggio C
In questa giornata dalle ore contate, le solite, sempre poco meno di quelle che occorrono, in questa giornata, c'è tempo.

Personaggio B si rivolge a Personaggio A

Personaggio B
Time. Tempo, time. Non è weather, che è un'altra cosa. Ti ricordi? Te l'ho spiegata la differenza.

Personaggio A
Sì sì. C'è tempo ma bisogna preparare il soffritto. Per il riso. Serve la cipolla.

Personaggio B
Onion. Cipolla, onion. Ma qui c'è time. Time, tempo.

Personaggio A
Cipolla. E un cucchiaio di olio... di olio...

Personaggio B

Extravergine. Ma ora no, ora la cipolla no. No onion! Nonna, sto leggendo. Non puoi fare riso e gnocchi ogni giorno. Per favore. "No no no no". Scrive quattro volte no. Vedi, dice no anche lei.

Personaggio C

No no no no. Non quello che scivola via, che te lo rubi da sola, che aspetti il sabato.

Personaggio B

Saturday.

Personaggio C

E la domenica.

Personaggio B

Sunday.

Personaggio C

E il sabato dopo, e la domenica dopo, come se tra ora e poi non ci fossero giorni di vita in meno. Allora farò.

Personaggio B

I will do.

Personaggio C

Dirò.

Personaggio B

I will say.

Personaggio C

Penserò.

Personaggio B
I will think.
Personaggio C
Mi fermerò.
Personaggio B
I will have a stop.
Personaggio C
Mi darò una mossa.
Personaggio B
I will get a move. Sono futuri semplici. Oddio... semplici. I futuri. Se poi non li vivi non c'è proprio niente di semplice. Faccio in tempo ad andare al rosario?
Personaggio A
La cipolla. La devi affettare sottile sottile. Deve avere il tempo di sudare. Deve avere il tempo.
Personaggio C
Il tempo che ricordi, che speri, che ti guardi, che ti stupisci. Che aspetti.
Personaggio B
You remember, you hope, you look at yourself... Questi sono presenti semplici. Il presente. Semplice. Secondo te nonna lo è più o meno dei futuri? Chissà. E poi, il passato, è semplice? Ci fosse un tempo semplice!

Personaggio A
Simple Present.
Personaggio B
Nonna! Brava! Allora qualcosa ti ricordi!
Personaggio C
Ti stupisci di essere.
Personaggio B
"To be".
Personaggio A
Or not to be.
Lunga pausa di stupore del Personaggio B che fissa Personaggio A. Personaggio A ricambia lo sguardo.
Shakespeare.
Personaggio B
No!!!
Personaggio A
Sì.
Personaggio B
Shakespeare... Ma quante cose non so di te, nonna?
Personaggio A
Quante cose non si sanno. Tante. Tu leggi, leggi. Che fa bene.
Personaggio C
Ti stupisci di essere stata.

Personaggio B riporta l'attenzione al diario.

Personaggio B

"To have been". Prima un infinito presente. To Be. Ora un infinito passato. To have been. Come passa il tempo! Lo lasci andare, con le sue promesse. O lo lasci lì, dove stava. Come se rimanesse sempre uguale. Credi di essere o di essere stata. Lasci lì, ci penserai dopo. E via, senza fretta. Come se il tempo non passasse. Intanto, non fa rumore.

Personaggio C

O ti stupisci che magari sarai. Lo sarò? Tempo che non misuri a minuti o ore.

Personaggio B

Lo misuri in tempi grammaticali.

Personaggio A

Mi serve la cipolla.

Personaggio B

Onion.

Personaggio C

Tempo che misuri sulla ricchezza dell'esperienza.

Personaggio A

La cipolla.

Personaggio B

Onion! Finisco di leggere e te la porto.

Personaggio A

Sempre dopo. No. Poi il riso non ha tempo di cuocere.

Personaggio C
Tempo che misuri sullo spessore del cambiamento. Come... lievitare.

Porta le mani al grembo.

Personaggio A
Allora faccio il pane. Lo metto a lievitare.
Personaggio B
Sì, va bene nonna. Prepara il pane. Come quando ero bambina. Ti ricordi? Ti domandavo "Nonna, cosa c'è sotto il panno?".
Personaggio A
Impasto per il pane, curiosa!
Personaggio B
Cosa c'è nell'impasto, nonna?
Personaggio A
Farina, acqua, lievito.
Personaggio B
E perché il lievito, nonna? Viene da lì il colore del pane quando è cotto?
Personaggio A
No. Senza lievito non cresce.
Personaggio B
Cresce come, nonna?
Personaggio A
Oh, che lingua. Che chiacchierona!
Cantilenando.

Come la pancia delle mamme con i bambini dentro. I bambini fuori dal forno son pagnottelle calde.

Personaggio B

Allora da lì sotto esce un bambino, eh, nonna?

Personaggio A

Sì. Alla lunga, dopo nove mesi, ci facciamo uscire un bel bambino-pane, va bene?

Personaggio C

Un bambino. Sì, a me va bene. A lui no. Lui non vuole. Non un altro. Non da me.

Personaggio B

Sì, nonna, va bene. E poi mangio il pane e divento grande.

Personaggio C

Non ci sono nove mesi per te, figlio che non puoi essermi figlio. Non c'è quel tempo. Neppure per me. E ritorna la fame. Quella prima fame.

Si porta in proscenio.

Fame cruda: sembra figlia di nessuno e pare non calmarsi mai. Fame senza tempo e senza faccia, senza mani e senza piedi. Senza amore. Ecco. Fame d'amore. L'amore è... L'amore è... Facciamo come se! Facciamo come i bambini che dicono

"facciamo che eravamo" e, tac, la realtà è confezionata. Facciamo come se l'amore fosse... la luna. La luna nel pozzo. Cosa vuoi? La luna? Sì, la voglio, la luna. E allora ecco. Catturata! Ma è là, la vedi? In fondo al pozzo. Catturata, ma non la puoi toccare. Così, è l'amore. È laggiù, nel pozzo, distante. E resta un bisogno, una mancanza, una fame. Sì. Fame. Che ti assale improvvisa, ti colpisce come bora, alle spalle. O si prepara lenta, con cura, come andare ad una festa da ballo. Il mascara l'ho già messo ma non trovo la matita! Oh, lei lo sa come fare le cose per bene. Lei, che tra poco mi sarà dentro. Ampia, silenziosa, ondosa. Che a goccia a goccia ti riempie, come un amante sapiente. Fame sorridente. Cancella i visi dallo specchio, chiude a chiave la porta della stanza, ti fa muta. Rieccola. La conosco. Arriva silenziosa.

Porta due dita alla bocca e fa il gesto di chi sta per vomitare. Suono stridente di sassofono.

Ha un solo urlo. Che riempie sacchetti di plastica.

Personaggio A si alza. Scopre l'impasto. Piega con cura il panno che lascia sul tavolo. Prende

dalla tasca piccoli sacchetti di plastica bianca. Li riempie di pezzi di impasto. Li butta sotto il tavolo, triste. Lascia l'impasto scoperto.

Fame. Ti screpola di acido i denti ma è un amore. Non ti abbandona, lei. Mai. Ha un odore, un sapore. Un gusto aspro, graffiante, che ti resta qui sulle dita. La / Fame / Non / La / Dimentichi / Tanto facilmente. Le castagne d'inverno nei guanti di lana. Mangiarne da scoppiare. Una brocca di latte brunito di panna. Ci affondo le dita. Mia madre non vede. E le lecco, le succhio, mi imbratto. Non la dimentichi la fame. Neppure quando diventa non-fame. Non ho / Fame / Non mi va giù / Niente. Non insistere. Niente. Ho appena vomitato.

Personaggio A si risiede a testa china.
Personaggio B chiude il diario e lo posa sul tavolo. Si alza e riprende a spolverare a casaccio.

Personaggio B
Basta. Basta. Ci sono dolori che ti entrano dentro, ti vanno ad abitare nella pancia. E non chiedono permesso. Fammi fare qualcosa.

Va al tavolo e lavora l'impasto.
Personaggio A guarda Personaggio B scuotendo la testa.

Personaggio A
Non ti sei lavata le mani.

Si alza e scosta con gentilezza Personaggio B dal tavolo.

Personaggio B
Lasciami fare. Quando lavoro non penso.
Personaggio A
No no no no. Tu leggi. Che fa bene.
Personaggio A fa sedere Personaggio B e torna a sedersi.

Personaggio B
Quando lavoro la testa si riposa. Non mi hai mai lasciato fare gli gnocchi. Mai.
Personaggio A
Avevi le mani sporche.

Personaggio B riprende a leggere.

Personaggio B
"Guardarmi dentro. La pelle deve farsi trasparente, come cristallo. La lentezza la

fa da padrona. Faccio per guardami allo specchio, mi giro e alzo gli occhi. Lenta".

Personaggio C

Lenta. Ma già non ci sono più. Non sono io che mi guardo. I miei occhi nuotano. Galleggiano in due fosse scure ai lati del mio naso. E le cose attorno...

Personaggio B

"Le cose attorno se ne stanno lì, vivono di vita loro, come non vedessero o non capissero. Non le riempi, non le vuoti. Nude. Magre. All'osso". Lei era magra all'osso quando l'ho trovata sul pavimento tra la poltroncina e la sedia. Rigida come loro. Chairs. Purale. C'è la esse. Era il sedici di Agosto.

Personaggio B si immerge nella lettura.

Personaggio C

Fame. Adesso ho fame.

Personaggio A guarda Personaggio B, che non ricambia lo sguardo. Poi guarda la pentola con gli gnocchi, si alza e controlla.

Personaggio A

Sono venuti su gli gnocchi.

Personaggio C

La fame mi porta per mano. L'altra mano la stringe la non-fame. Vorrei gli spinaci, mamma. Sono sicura che li mangerò. Sono semplici, senza insidie da pugnalare con la forchetta o ferire con il coltello. Il cucchiaio mai, troppo accogliente. Con il cucchiaio non puoi esaminare, scostare, separare. Cosa c'è nella frittata?

Personaggio A

Si fa con le uova.

Personaggio C

Cosa ci hai messo?

Personaggio A

Un po' di cipolla. E parmigiano. Ho aggiunto ricotta e poco pane ammollato nel latte. O forse zucchine. O patate. Non mi ricordo. Con il prosciutto.

Personaggio C

Non ho fame. Magari pezzetti. Piccoli. Forse li ingoio. Forse ci riesco. No, non ho fame. Magari dopo. Saccottini alla marmellata! Lucidi, che sembra tu ci abbia appena passato la cera. Quelli. Quelli sì.

Personaggio A

Prendi un rosso d'uovo. Lavoralo un poco. Prendi un pennello. Spennella i saccottini.

Personaggio C

Forse i buondì. Con sopra la glassa o la granella di zucchero. O le girelle! Perfette nei loro giri chiari scuri, scuri chiari. Le girelle ci sono? Vorrei quelle! Ho fame.

Personaggio A

E il riso? Con lo zafferano. Se ne compra poco. Costa. Sta nell'arbanella di vetro sulla cima dello scaffale di legno scuro. Alto fino al soffitto. Sulla bilancia c'è un foglio di carta azzurro-aviazione. Un foglio piccolo. Per quei pochi grammi. Ora corriamo al forno Bianchina! Che se il forno si fredda non cuociono le zucchine e le cipolle ripiene. Non fare cadere la teglia! Svelta, svelta! Tieni le cinquanta lire nel grembiule. Per il latte. A mestoli nel bottigliozzo di alluminio. Copri bene con il coperchio tondo, Bianchina, se no lo versi! Attenta a non rovesciare per strada il latte con la panna. Dritta a casa, eh! Che passi corti e veloci che hai, tesoro della nonna. Come corri su, per le scale di graniglia nera con i piccoli soli bianchi.

Guarda consapevole Personaggio B.

Era il tuo sentiero di Pollicino. Al paese. A casa.

Riassume un tono svagato.

Rimesta, rimesta! Stai attenta che il riso si attacca. Ecco, ora metti lo zafferano. È pronto. Mangia che si raffredda.

Personaggio C

Non ho fame.

Personaggio A si siede con un sospiro. Appoggia la mano alla testa.

Ho fame, non ho fame. Ho fame. Non ho fame. Ho fame.

Batte ritmicamente la mano dx a pugno tra mano sinistra e mento.

Pimpirinetta nuse, pimpirinetta pam. Mangio? Non mangio? Mangio. C'è una prima volta in cui ti accorgi di avere fame.

Personaggio A

Magari si mangia dopo. Il riso va bene anche dopo.

Personaggio C

Hai fame quando l'amore si spezza. O sembra non arrivare mai. O arriva ma mente. E lo ascolti mentire, perché ne hai bisogno. Ne hai fame. Anche se sono bugie. Mi ami? Quanto mi ami? Mi ami davvero? Anche la prima volta che ami ne hai bisogno. È fame.

Personaggio B
Qui dice di quando ha fatto l'amore la prima volta. A te non l'ho mai detto ma io ho fatto l'amore la prima volta a sedici anni. Ti ho detto "Vado al cinema!". Mi hai creduta?
Personaggio A
Facevo gli gnocchi.
Personaggio B
Invece sono andata a casa sua. Casa... camera sua. Neppure il bagno. Quello, era sul terrazzo. Un freddo! Dopo, mi ha dato il suo maglione di lana grezza, con un treccione al centro. Pungeva sulla pelle. Sotto, ho messo la sua canotta con Che Guevara. Già. Tempo di rivoluzioni. Non mi è piaciuto. Ho pensato alla bugia che ti avevo detto e che non ne era valsa la pena. Lui dopo ha fumato una sigaretta e poi mi ha girato le spalle e si è messo a dormire. Io, pensavo se mi amava. Più di tutto. Più di tutto al mondo. O se lo amavo io. Mica lo sapevo. Ho pensato di no. Ho pensato che allora avevo fatto peccato. Tipo la macchia scura che al catechismo, al paese, Suor Angela chiamava 'Peccato capitale!' e che tutto attorno aveva più piccoli, ma scuri scuri anche loro, i 'Peccati veniali!'. "Cinque Ave Maria e tre Pater Noster!". Li

dicevo veloce, così non si capiva che avevo peccato tanto! E sono tornata per cena.

Personaggio A

Avevo fatto gli gnocchi.

Personaggio B

Un uomo e una donna sono della stessa pasta?

Personaggio A

Quattro etti di farina. Tre pizzichi di sale. Quattro uova. Tuorlo e albume.

Personaggio A si alza e si avvicina al tavolo.

Faccio la pasta.

Personaggio B

No, no. Lascia stare. Non dicevo quella pasta, nonna.

Personaggio A si risiede.

È come se un uomo e una donna si incontrassero in ascensore. Lift. Lift. Tutta la vita su e giù, giù e su. Up, down, down, up. Fai lo stesso percorso ma non ti incontri mai e finisci da qualche altra parte.

Personaggio C

Ho fame. Voglio un gelato. Limone e cioccolato.

Personaggio B legge divertita dal diario.

Personaggio B

“Voglio un gelato. Limone e cioccolato”.

Anche a lei piace limone e cioccolato. Piaceva. Sta diventando troppo tardi? Faccio tardi per il rosario.

Personaggio C

My man. Apre l'ala, così. Mi ci accoccolo? Oppure, si gira su un fianco. Parete liscia e insormontabile, la sua schiena. Il mio K2. Ti scalo? Il mio bisogno gli è scomodo. Adesso ho bisogno di un buondì. Adesso ho fame.

Personaggio A

Gli gnocchi cuociono presto.

Personaggio C

Lui ama il tempo che scorre su di me? Continua ad amarmi profondamente, incessantemente, ineluttabilmente, incomparabilmente, inderogabilmente? Perché se mi ami esisto. Se mi ami sono. Più mi ami più esisto. E dunque sono. Felice?

Personaggio B

"Felice è un parola grossa. La felicità sta sempre una spanna più su di dove sei. Ti alzi in punta di piedi, alzi prima un braccio poi l'altro, ma niente. Come fosse... la luna".

Medita pensosa.

Felice. Quando mai. Malinconica.

Guarda con tenerezza Personaggio A.

Tu, tu sembravi essere felice, nonna. La mia grandma.

Personaggio A

Mah...

Personaggio B

No. Grand-ma. Tu, la mia grandma. Tu ti accontentavi di poco. A dire la verità parlavi di contentezza, non di felicità. Dicevi che basta un buon uomo. Dicevi...

Personaggio A

Ci fai una gita la domenica. Una ogni tanto. E magari ti porta... oh no, regali no, che soldi non ce n'è, ma un fiore. Un fiore di campo. Anche se non è il tuo compleanno. E te lo dà con quelle mani che hanno nero di terra alle unghie, se non è domenica. Che è dura lavarlo via. Il verderame sulla camicia. E poche carezze. Solo una carezza alla nuca. Appena appena. Che a volte non la senti neppure.

Personaggio B

Non si trova sempre quel tipo lì, eh nonna? Che ti viene quasi voglia di chiamarlo amore. Di sussurrare tra te e te...

Personaggio A

Il mio uomo. Per sempre.

Personaggio C

Il mio uomo. For ever. Volevo un for ever.

Non questo amore malato attaccato alla vita, come ogni cosa ancora viva. Non questo amore che elenca difetti, e colpe, e non ha la forza, la gioia di continuare. Che nome posso dare al figlio non voluto? Come sarebbe diventato, se ora avesse occhi vecchi di mondo, se avesse perso le onde morbide dei riccioli chiari sulla fronte, se le sopracciglia gli fossero diventate pensose? Lo riconoscerei? Il figlio diventato adulto, il figlio senza nome. Ho fame. Di parole. Ti ascolterei se parlassi. Parole semplici. Non girarmi le spalle. Non mettere subito il vestito della domenica ai tuoi pensieri per uscire poi di fretta. Non andare. Pensavo che imparassimo insieme a chiedere e ad offrire, a dire di sì, anche quando la lingua già batteva un "no". Che diventassimo abili nel farci del male per poi regalarci il balsamo della consolazione. Che imparassimo a farlo insieme. Mi ascolti? Non andare! Sto zitta. Ti regalo un silenzio inscatolato. Lo infiocco, persino, come si fa con i pacchetti di Natale o con i regali di compleanno. Non c'è tempo per il tempo regalato di parole che non ti scorrano veloci tra i denti. O che

non scorrano mai. Questione di tempo. Non andare.
Breve pausa.
Non c'è tempo. Non c'è più paura. Libera. Dal fastidio di amare. Persino dalla fatica di vivere. È tardi per la mia fame antica, per curare ferite, per la voglia di altre piccole o grandi battaglie che guerre io, oh, non ne sono mai stata capace. Guardo le cose che vivono di vita loro, senza alcun bisogno di me. Rimarranno dopo di me, cambieranno da sole. Che io non so cambiarle a modo mio. Qui alla finestra tra poco arriva la luna. E mi cade nel pozzo.

Si volta lentamente. Esce dalla quinta di sinistra. Personaggio A si alza di scatto, agitata.

Personaggio A
Attenta, eh! Che se ti sporgi cadi nel pozzo.

Personaggio B si alza, posa il diario sulla sedia, si avvicina a Personaggio A, lo fa sedere. Resta alle spalle, accarezzandolo.

Personaggio B
No. Tranquilla nonna, tranquilla. Non cade nessuno. Non abbiamo il pozzo qui.

Il pozzo era a casa. Nell'aia. A casa, nonna.
Breve silenzio.
Davvero ho saputo guardare? Io che capisco, io che so. Io che creo pensieri dalle mani, io che familiarizzo, io che immagino. Io! Io che ho l'arte dell'immaginazione? No. Non ho guardato abbastanza. Oppure ho guardato male.
Altrimenti avrei capito.
Avrei capito. Qualcosa avrei fatto. E invece niente. Niente. Quando ho guardato è stato solo per vederla tra la sedia e la poltroncina. Magra. E lunga quanto il tappeto.
Anche di più. Le braccia fuori dal tappeto, il dito puntato alla finestra. Come a dire... come a dire... Guardate la luna?
Torna alla sedia e riprende il diario. Lo sfoglia.
Si muore per fame d'amore?
Posa il diario sul tavolo.
Ecco, finito. Mi cambio e vado. Metto un vestito scuro. Le scarpe con il tacco, no. Tengo indosso queste. Vado e torno. Nonna, mi aspetti buona, eh?

Personaggio A si alza e lavora l'impasto.

Personaggio A Faccio gli gnocchi. Non fare tardi, Cuociono presto.

Nel lavorare la pasta fa cadere pezzetti di impasto a terra. Guarda preoccupata Personaggio B.

Personaggio B
Lascia tutto lì, ci pensiamo dopo. Vado di fretta ma c'è tempo.

Esce dalla quinta di sinistra.

Personaggio A
Sì. C'è tempo. Ti faccio anche il pane. Lo impasto con l'acqua buona. Quella del pozzo.
Rivolge lo sguardo verso la quinta di sinistra.
Dove è caduta la luna.

Lavora l'impasto.
Luci a calare.
Suono di sax.
Sipario.